

## CAPITOLO XII.

### LA CULTURA E LA SCUOLA



UN MAESTRO IN CATTEDRA.  
Dal « Dottrinale » di fra Alessandro Villadei.  
(Bibl. Marc., Cod. lat. XIII, 2).

OTTO la furia dei Barbari crollava l'impero di Roma, non si spegneva la luce delle tradizioni latine, che nell'Italia invasa e conquistata balena anche tra l'oscurità dei secoli di mezzo. Ma i legami coll'antica cultura vengono meno e si spezzano in quell'angolo delle lagune adriatiche, dove un popolo dimenticava la sua vita passata per formarsene una nuova, temprata al sacrificio e all'operosità. Quei navigatori e quei commercianti non avevano tempo di badare agli studi, ed erano così privi di cultura, che molti nobili e perfino alcuni capi dello stato non sapevano scrivere: i dogi Pietro Tradonico (836) e Tribuno Memo (979) si sottoscrivevano col *signum manus*<sup>(1)</sup>. Nella vicina terraferma invece, tra i veneti rimasti sotto il giogo dei conquistatori, vivono ancora le tra-

dizioni romane nell'amore che infiamma alcuni studiosi, tra i quali si ricorda Fortunato, che dalla nativa Ceneda emigrava in Francia, dove conseguiva gloria ed onori come poeta latino, e moriva vescovo di Poitiers nel 609. E nei paesi vicini a Venezia, gl'invasori Goti, Langobardi, Franchi si andavano trasformando al contatto della cultura latina. Lo storico Paolo di Varnefrido, nato a Cividale del Friuli (740) di nobile gente langobarda, il coetaneo di lui Paolino patriarca d'Aquileia, scrittore dottissimo, il poeta Teodulfo, goto, che morì nell'anno 821, vescovo d'Orléans, rappresentano la giovine barbarie che si rifà nell'arte antica<sup>(2)</sup>. Il patriarca Paolino, con versi che mostrano sentimenti vari e potenti, piange sulle rovine di Aquileia; ma nessun canto di poeta accompagna le origini del popolo veneto, il quale, prima del Mille, non può mostrare che un solo esempio di poesia, l'iscrizione in onore del patriarca Elia, che inalzò la chiesa di Grado:

Atria quae cernis vario formata decore  
Squalida sub picto caelatur marmore tellus  
Longa vetustatis senio fuscaverat aetas  
Prisca en cesserunt magno novitatis honori  
Praesulis Heliae studio praestante beati  
Haec sunt tecta pio semper devota timori<sup>(3)</sup>.

(1) Nel testamento di Orso, vescovo di Olivolo (853), il notaio scriveva *signum manus domno excellentissimo Petro* (Tradonico). Cfr. GLORIA, *Cod. dipl. pad.* cit. Tra le firme della carta di fondazione del monastero di San Giorgio Maggiore (982) si legge: *signum manus Tribuni ducis* (Memo). Cfr. UGHELLI, *It. sacra*, V, 1200. In questo stesso atto di fondazione sono 137 sottoscrizioni di propria mano di contro a 71 segni posti dal notaio per analfabeti; un secolo più tardi nel documento per Loreo del 1094, 35 sottoscrizioni di contro a 33 segni.

(2) CARDUCCI, *Dell'inno « La Risurrezione » in A. Manzoni e in S. Paolino d'Aquileia*, in *Opere*, Bologna, 1898, t. X, pag. 194; AD. BARTOLI, *St. della lett. it.*, Firenze, 1898, t. I, pag. 74 segg.

(3) G. M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*, Argentinae, 1740, col. 228.